

DOMENICA 18
LUNEDÌ 19
LUGLIO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Mentre Andreotti tratta, si consolida il "governo reale" del paese

Gravissimo ricatto dei governi imperialisti occidentali. Lo sfacelo del PSI è un ostacolo reale ad una rapida soluzione, ma le « forze sociali » non aspettano

ROMA, 17 — I colloqui di Andreotti sembrano destinati a protrarsi nel tempo, fino a scavalcare eventualmente anche la pausa estiva, per dar tempo alle « forze sociali » ed a quelle internazionali di precipitare il governo reale del paese a cui il nuovo governo dovrà uniformarsi. Ad Andreotti, politico di provata esperienza è affidato il compito di armeggiare con i « cenci » sempre più vuoti della « delimitazione della maggioranza » e di allargamento del consenso, e trovare tra i due un punto di equilibrio ed una formula accettabile a tutto l'arco delle forze interessate, che vanno dall'estrema destra democristiana al PCI.

Mentre questa operazione va avanti, affidata al suo esperto manipolatore, la DC dispone, la nomina del governo si precisa in altra sede. La prima a muoversi, come abbiamo visto, è stata la Confindustria, dove negli ultimi mesi di governo si è succeduto a se stesso con l'insediamento della presidenza di Guido Carli. E' la Confindustria che guida il gioco del programma, dopo averne detto, fin dal giorno dopo le elezioni, le linee dirette, ferocemente antipopolari, su salari, occupazione, produttività. La Banca d'Italia, dal canto suo, che nei mesi di « interregno » ha tenuto in mano, con la manovra sulla lira, il governo reale del paese, lancia ora dei bollettini di guerra trionfanti sull'andamento della bilancia dei pagamenti e sta costruendo un muro, anche a costo di soffocare sul nascere la ripresa produttiva, contro la spesa pubblica. Il governatore Baffi può essere soddisfatto; dopo aver lanciato alcuni mesi fa l'idea di bloccare la scala mobile, può oggi marciare per la sua proposta; nonostante questo sta stato un periodo di inflazione selvaggia e di ri-

gido contenimento salariale. I sindacati confederali, che si erano lasciati prima delle elezioni nel deplorabile mutismo che aveva segnato l'ultima riunione del direttivo unitario, hanno ritrovato in questi giorni la loro abituale loquacità, per sottolineare l'unità d'intenti intorno alle proposte di Scheda. Le elezioni hanno convinto i vertici sindacali che la classe operaia non ha bisogno né di salario né di nuove assunzioni, ma soprattutto di austerità, lavoro straordinario, lotta all'assenteismo e magari qualche aumento delle tariffe pubbliche oltre le fasce di sussistenza o per i generi superflui come — a detta di Bentivoglio — è il telefono.

Si consolidano intanto alcuni cenacoli di « tecnici », essere ammessi ai quali è un sicuro passaporto per la carriera di ministro: sono le forze della cultura e della scienza, che dovrebbero permettere, nella formazione del governo del paese, la conciliazione di teorie e di valori che fino a poco fa sembravano nati apposta per combattersi. Persino la DC, intesa come forza sociale, secondo il vecchio « cliché » di partito dei ladri e degli evasori, ha trovato il modo, per bocca del neo-senatore Andreotti, di proporre un programma incentrato sulla stretta fiscale. Esso dovrebbe rappresentare la contropartita, per i ceti medi-alti, dei sacrifici che i sindacati si sono impegnati ad imporre ai loro rappresentanti. Dalla Germania Federale arriva infine la notizia che i governi di Francia, Germania, Gran Bretagna ed USA, mentre auspicavano un allargamento del consenso, si sono accordati, a Portofino, per negare all'Italia qualsiasi prestito in caso di partecipazione del PCI al governo. Questo aperto ricatto, proveniente da un « vertice » che a suo tempo era stato salutato come un segno di « apertura », è sta-

to preceduto di sole 24 ore da una conciliante dichiarazione con la quale Berlinguer annunciava che poiché Zaccagnini aveva riservato al PCI il posto di opposizione, il suo partito si sarebbe adeguato, senza avanzare pretese, se non di carattere programmatico, nei confronti del governo. E' stato sdrammatizzato così in anticipo il diktat di Portofino. L'unica incognita di questa trattativa sembra essere costituita dallo sfacelo in cui versa il PSI.

L'elezione di Craxi, auspica Mancini, alla segreteria, dovrebbe offrire alla DC la garanzia di poter condurre in porto l'operazione: ma lo stato di salute del partito che solo un anno fa era ancora il beniamino delle attenzioni confindustriali ed internazionali (« attenzioni » che al PSI non hanno certo portato fortuna) rappresenta oggi un ostacolo pressoché insormontabile per le mire ministeriali di Craxi e Mancini. Coticché, all'orizzonte del dopo-ferie, sembra delinearsi la prospettiva di un bicolore DC-PSI. Con l'astensione dei socialisti e quella del PCI.

Martedì a Roma manifestazione per il Libano



Alle ore 17,30 corteo da piazza Pitagora che si concluderà davanti all'ambasciata siriana con un comizio. Parlerà un compagno del GUPS (Unione generale degli studenti palestinesi). La manifestazione è indetta unitariamente dalle forze della sinistra rivoluzionaria (LC, AO, PDUP, MLS, AC, Lega dei comunisti, IV Internazionale, OPR) sui seguenti obiettivi:
— ritiro immediato e senza condizioni delle truppe siriane dal Libano;
— cessazione di ogni intervento militare straniero in Libano e rispetto della piena integrità territoriale e sovranità nazionale del Libano;
— piena agibilità politica e militare per la resistenza palestinese in tutti i paesi arabi confinanti con Israele;
— pieno appoggio alla lotta delle masse libanesi e al programma del Fronte progressista libanese.

Ha già aderito il CAFRA. Si invitano organizzazioni politiche e associazioni ant imperialiste straniere a far pervenire la loro adesione alla nostra redazione entro le 15 di lunedì.

Una delegazione di massa ha portato l'ultimatum al prefetto Amari: requisire entro luglio

MILANO - 4000 APPARTAMENTI DI SPECULAZIONE DA REQUISIRE SUBITO

L'assessore Cuomo in imbarazzo all'assemblea di venerdì sera

MILANO, 17 — Dalla Camera del Lavoro al Palazzo della Prefettura ci saranno non più di 500 metri. Questa mattina la delegazione di massa delle occupazioni li ha percorsi a passo di carica; c'era molta fretta di conoscere quale sarebbe stata la risposta del Prefetto alla mozione votata ieri sera all'assemblea generale degli occupanti riuniti alla sala della provincia in via Corridoni.

La mozione, sottoscritta tra gli altri da tutti i sindacati-casa (UIL, Sicut, Sunita, Unione Inquilini) richiede sostanzialmente:

- 1) Il blocco immediato degli sgomberi delle occupazioni private;
- 2) La requisizione entro luglio, dei 4000 alloggi sfitti rilevati dall'ufficio statistica del Comune. Il dibattito rigidamente mantenuto sotto il controllo di una presidenza sindacale ha avuto tuttavia momenti di notevole vivacità. Al centro dell'attenzione l'atteso intervento dell'assessore Cuomo. Il suo discorso è stato tutto speso nel tentativo di gettare acqua sugli entusiasmi che ha suscitato la notizia della richiesta di requisizione dei 400 alloggi avanzata dalla Giunta nei confronti della Prefettura. Cuomo ha tentato di argomentare che sarebbe stato molto meglio riuscire a raggiungere un accordo diplomatico con i rappresentanti della proprietà, rammaricandosi di dover procedere ora su una strada di cui lui non riesce a vedere gli sbocchi.

Molto più lungimiranti i proletari presenti in sala che applaudivano ogni volta che Cuomo era costretto ad usare la parola « requisizione ». Ad un certo punto l'assessore all'edilizia popolare in evidente difficoltà ha sbottato: « Non ho mai ricevuto applausi più immeritati ». Ha proseguito sostenendo « che è del tutto inutile applaudire ritualmente ogni volta che si sente parlare di requisizione » ricevendo un nuovo, imbarazzante applauso. Ha poi preferito continuare la parte dell'improvisato recitando il solito rituale della condanna del metodo della occupa-

zioni, dato che le occupazioni « creano dei problemi ». Altri interventi di occupanti hanno invece sottolineato la necessità che questa volta la giunta non si comporti come « un cane che abbaia ma non morde ».

Avere individuato gli alloggi sfitti è solo il primo passo, se ora non si procede rapidamente alla loro requisizione sarà come aver messo sull'avviso gli imboscatori di appartamenti che cercheranno di sfruttare i tempi morti dell'iniziativa del Comune per mettersi al riparo da qualsiasi rischio. E' ancora molto vivo tra gli occupanti il ricordo del metodo usato dal padrone delle case di via Romilli che dopo il quarto sgombero ha preferito ingaggiare una banda di mafiosi che gli presidiassero gli appartamenti piuttosto che acconsentire ad una trattativa.

Per questa ragione si richiede da parte degli occupanti una maggiore chiarezza sui tempi della vertenza con la Prefettura. E' stato detto che il Prefetto deve requisire entro luglio, bene, la massima pubblicità deve essere data all'andamento delle trattative con la prefettura. Quali sono le proposte di lotta dei sindacati casa se il Prefetto non rispetterà il termine del 30 luglio?

Tutto è ancora vago e non contribuisce certo a fare chiarezza l'atteggiamento tenuto nel suo intervento dal rappresentante della CGIL, Borgonovo, sonoramente fischiato quando ha tentato di escludere il ricorso a nuove occupazioni. L'orientamento che prevale tra i Comitati di occupazione è quello di portare subito in piazza le trattative, dando immediata pubblicità all'elenco dei 4000 alloggi da requisire e organizzando una vigilanza di massa contro ogni tentativo di ulteriore imboscamento. Non è necessario aspettare settembre per decidere cosa fare, già da subito possono essere raccolte dai Comitati di Quartiere le liste di lotta dei senza casa organizzandoli per ottenere la casa con la lotta anziché attendendo le graduatorie della Prefettura.

Del resto l'esito dell'incontro tra la delegazione dell'assemblea e il rappresentante del Prefetto terminato da pochi minuti, non autorizza ad essere ottimisti sulle reali intenzioni della prefettura. Oltre a risposte vaghe e generiche non è venuta nessuna assicurazione di reale impegno sui punti presentati dai Comitati di occupazione e dai rappresentanti sindacali.

Qui di seguito pubblichiamo un primo elenco di appartamenti sfitti di proprietà di grandi immobiliari e di enti pubblici di cui siamo entrati in possesso. In tutte le zone va subito avviata la vigilanza di massa e la raccolta delle liste di lotta per impedire che i padroni sottraggano questi appartamenti al controllo popolare.

Ecco l'elenco e gli indirizzi dei primi 250 appartamenti

Questo primo elenco comprende 250 alloggi dei 4000 censiti come non occupati dal Comune di Milano.

Tutte queste case sono dei proletari; il prefetto Amari deve essere costretto a requisirle. La Giunta deve rendere noto l'intero elenco degli alloggi sfitti per consentire il controllo da parte del Comitato di lotta e di quartiere, perché venga concretamente impedito che i proprietari, con un estremo sotterfugio, vi installino falsi inquilini.

- BENI IMMOBILI ITALIA**
(via Melchiorre Gioia, 168)
- Zona 4, via Fiamma 5, app. 12;
 - Zona 1, via P. Gregorio XIV 16, loc. 18, app. 4;
 - Zona 4, via Faldi 1, loc. 2, app. 1;
 - Zona 4, via Morosini 7, loc. 10, app. 6;
 - Zona 4, corso XXII Marzo 22, loc. 46, app. 23;
 - Zona 4, corso XXII Marzo 23, loc. 17, app. 6;
 - Zona 4, via Anzani 1, loc. 16, app. 6;
 - Zona 4, piazza Santa M. del suffragio, loc. 2, app. 1;
 - Zona 17, via P. Radaelli, loc. 2, app. 1; (loc. 113, app. 60).

- FINANZIARIA LOMBARDA**
(via Albricci, 8)
- Zona 11, via Amadeo 26, loc. 49, app. 49; (loc. 49, app. 49).

- INTENDENZA DI FINANZA**
(via Manin, 27)
- Zona 5, via Solari 9, loc. 5, app. 1;
 - Zona —, via Fauché 35, loc. 12, app. 4;
 - Zona 17, via Poggibonsi 2, loc. 3, app. 1;
 - Zona 17, via Palma 22, loc. 15, app. 6; (loc. 35, app. 12).

- ASS. MILANO**
(via Lauro, 7)
- Zona 3, via Pisacane 55, loc. 4, app. 1;
 - Zona 1, via Borsello 32/36, loc. 33, app. 16;
 - Zona 1, via Marsala 13, loc. 2, app. 1; (loc. 39, app. 18).

- FERROVIE**
(corso Magenta, 24)
- Zona 2, via N. Sauro 5, loc. 7, app. 4;
 - Zona 2, via N. Sauro 7, loc. 6, app. 3;
 - Zona —, via Calvino 17, loc. 2, app. 1;
 - Zona 10, via Tofane 41, loc. 4, app. 2;
 - Zona 10, via Breda 20, loc. 5, app. 1;
 - Zona 10, via Angeleri 9, loc. 5, app. 3;
 - Zona 12, via Fustino 61, loc. 2, app. 1;
 - Zona 12, via Cima 39, loc. 2, app. 1;
 - Zona 12 (2), via Villa 10, loc. 18, app. 9;
 - Zona 13, via Tacidide 17, loc. 20, app. 10;
 - Zona 13, via Tacidide 14, loc. 2, app. 1;
 - Zona 14, via Cuccinelli 85, loc. 5, app. 1;
 - Zona 11, via Amadeo 60, loc. 18, app. 6; (loc. 96, app. 43).

- BANCA POPOLARE DI MILANO**
(piazza Meda, 2)
- Zona —, piazza Wagner 15, loc. 4, app. 1;
 - Zona 17, piazza Ghirlandaio 7, loc. 1, app. 1;
 - Zona 1, via S. Sofia 8, loc. 5, app. 2; (loc. 10, app. 4).

- TORO ASSICURAZIONI**
(corso Vittorio Emanuele II, 37)
- Zona 17, via Donati 6, loc. 4, app. 2;
 - Zona 17, via Donati 8, loc. 10, app. 5;
 - Zona 17, via Rondoni 11, loc. 9, app. 4; (loc. 23, app. 11).

- ASS. GENERALI**
(via S. Bernardini, 7)
- Zona 1, via Montenapoleone 12, loc. 17, app. 5;
 - Zona 19, via Zamagna 19, loc. 2, app. 1; (loc. 19, app. 6).

- RAS**
(corso Italia, 23)
- Zona 1, Galleria Pattari 2, loc. 2;
 - Zona 3, viale Piave 5, loc. 3;
 - Zona 11, via Aselli 35, loc. 1;
 - Zona 1, via della Chiesa 8, loc. 2; (loc. 8);

- DE ANGELI FRUA**
(piazza De Angeli, 3)
- Zona 17, via Moncalvo 24, loc. 21, app. 18; (loc. 21, app. 18).

Omicidio Occorsio

Fino a che punto si indagherà sui golpisti della Loggia P2?

Mentre Licio Gelli capo della Loggia massonica P2 si è affrettato a smentire che i « fratelli della P2 » avessero collegamenti con l'organizzazione dei sequestri di Bergamelli e Minghelli iscritto appunto alla P2 e a minacciare querelle ai giornali, le indagini ufficiali sembrano cominciare a interessarsi a questa pista.

Il giudice Vitalone ha interrogato ieri in carcere Minghelli in qualità di testimone. Le indagini ufficiali si muovono ancora nell'ipotesi che l'omicidio di Occorsio sia una vendetta di tipo personale: l'interrogatorio di Minghelli

come testimone rientra perfettamente in questa ipotesi. Occorsio infatti era PM nell'inchiesta sul « clan dei marsigliesi » autore di numerosi sequestri di cui Bergamelli e Minghelli sono appunto i maggiori imputati. Ma proprio da un interrogatorio di Minghelli

Continua a pag. 6

Venerdì sera il direttivo sindacale è chiuso i battenti con l'accettazione unanime di un documento che ricalca le proposte di Scheda e con un intervento teatrale di Luciano Lama che si è dimostrato aperto e disponibile a verificare la politica economica di Andreotti con Andreotti.

Ma il lavoro dei sindacalisti non è finito: già da lunedì saranno all'appuntamento con il capo designato del futuro governo per sostenerlo nel suo tentativo. I vertici sindacali dunque sono pronunciati ufficialmente dopo aver trascorso un mese dal 20 giugno nell'attesa del naturale svolgimento del dialogo postelezionale in atto tra i partiti.

I DISOCCUPATI, GLI OPERAI, I SINDACATI E LA "RIPRESA"

sa dei profitti (e all'intensificazione dello sfruttamento) il risultato delle elezioni. Aumentano gli indici del fatturato nei maggiori gruppi, decolla il livello della produzione industriale e della produttività, calano le ore di sciopero anche se continuano a restare aperti alcuni contratti, i padroni sanno che stanno giocando la loro grande carta. La risposta del sindacato è in linea con una precisa strategia che ha trovato nella stagione contrattuale e nella preparazione delle piattaforme il suo momento cruciale. Se allora il

problema era di « uscire dalla crisi » e oggi si può parlare di ripresa, vuol dire che a vincere è stata anche la linea sindacale. Ma le cose non stanno così. I tempi attuali dimostrano che l'« uscita dalla crisi » è solo un paravento interclassista dietro cui si cela la subalternità sindacale alle necessità capitalistiche: oggi se i padroni hanno qualche spazio per sostenere di aver voltato pagina significa solo che si è aggravata la condizione dei lavoratori. Lo dimostra il continuo peggioramento dell'occupazione, il ristagno degli investimenti, la ripresa del vecchio modello di sviluppo, i licenziamenti, l'attacco padronale che accompagna gli entusiasmi padronali. Ma il sindacato continua a ritenere tutto ciò positivo e a riproporre le sue sterili piattaforme settoriali aggravate dalle nuove trovate propagandistiche sul blocco della scala mobile per gli stipendi e i salari superiori agli 8 milioni annui e dalle « certezze » concesse al padronato sulla limitazione dell'assenteismo e delle richieste salariali.

Il sindacato dunque continua, per la sua strada anche se innesta una marcia superiore. E' la strada che negli ultimi mesi abbiamo più volte denunciato e che punta dritto in direzione della sconfitta del movimento di classe e della piena restaurazione capitalistica. Del resto ciò che molti sindacalisti

Continua a pag. 6

Prosegue la campagna padronale contro l'assenteismo

TORINO, 17 — A Torino per iniziativa di cinque piccoli industriali, tra la fine del 1974 e l'inizio del 1975 venne presentata una serie di denunce contro un gruppo di operai e medici accusati di truffa e falso verso l'INAM e verso le aziende per l'emissione di certificati di malattia falsi.

L'iniziativa è maturata nell'ambiente della Confapi (l'associazione piccoli industriali): lo testimoniano la simultaneità delle denunce e la scelta di un unico avvocato per la costituzione come parte civile; una iniziativa politica e un processo politico quindi, con lo scopo dichiarato di inserirsi nelle manovre padronali per la riduzione del tasso di assenze degli operai. Il tribunale di Torino ha dato ragione ai padroncini, condannando a vari mesi di reclusione i medici e gli operai e riconoscendoli colpevoli di falso e truffa. Questa sentenza costituisce un precedente importante: l'accusa di falso e truffa è stata provata con una serie di considerazioni extra mediche; contemporaneamente delle assenze tra marito e moglie, date « strane » sui certificati, ecc., ma è interessante vedere per esteso le motivazioni di questa sentenza, che costituisce una pesante intimidazione nei confronti dei medici e un preciso ricatto agli operai.

Una sentenza politica di una magistratura, quella torinese, che ha dimostrato di sposare senza alcun ri-

Condannati quattro medici della mutua e un gruppo di operai a Torino per « certificati compiacenti ».

A Nova Milanese intanto un industriale vuole dimostrare come è facile prendere in giro i medici

tego le motivazioni produttivistiche del padrone: lo testimoniano le decine di sentenze favorevoli agli industriali, delle cause per licenziamento, per « eccessiva mobilità », lo testimoniano le dichiarazioni del PM Marzachi (un magistrato che ha al suo attivo molti processi persecutori contro la sinistra): « siamo di fronte ad una forma di lassismo; io non vedo, tu non senti, e così via. E' stato lo stesso primo medico dell'INAM a dirci che è prassi applicare una specie di sanatoria, per cui il malato immaginario è comunque giustificato per il giorno in cui va dal medico, ecc. ».

A Nova Milanese, invece, il solito piccolo industriale si è infuriato perché un operaio aveva avuto sei giorni di infortunio per « ustioni di primo e secondo grado ». Secondo lui bastava un cerottino e via a lavorare. Per questo « ha finto » di avere un dito del piede rotto ed è andato a fare scena al pronto soccorso dell'ospedale di Desio dove, anche per alcune radiografie di ambigua interpretazione, è stato

creduto e gli sono stati prescritti 30 giorni di riposo.

Convocazione dei giornalisti e tentativo di montare uno scandalo. Ma sembra che i medici dell'ospedale lo vogliono denunciare per diffamazione, turbativa di servizio pubblico e truffa.

Due osservazioni: prognosi (cioè il numero dei giorni in cui è presumibile guarire) sono sempre state amministrare in modo politico dai medici, in campo infortunistico questo ha pesanti conseguenze a tutto vantaggio dei padroni; sopra i 40 giorni scatta infatti l'azione di ufficio dell'autorità giudiziaria, ed è per questo che la stragrande maggioranza delle prognosi è inferiore, anche quando si è in presenza di traumi piuttosto gravi. Aprire questo discorso è a vantaggio dei lavoratori. Sia il processo di Torino sia la pagliacciata di Nova Milanese aprono una contraddizione tra industriali e medici: cardine dell'impostazione della medicina borghese è infatti il rapporto di fiducia tra « medico e paziente », da parte dei padroni

ci si è resi conto che in determinate situazioni di mutato rapporto di forza, questa « fiducia » può tradursi in una maggiore capacità operaia di tutelare la propria salute con la mutua.

Che la limitazione drastica dell'assenteismo sia oggi uno dei punti principali su cui si misura la capacità di collaborazione tra padroni e sindacato non c'è dubbio; e passi avanti verso l'attacco della salute operaia i sindacati ne hanno già fatti parecchi, dal contratto dei chimici che non prevede il pagamento degli aumenti in caso di malattia, alle dichiarazioni a verbale dei contratti tessile e metalmeccanico, alle posizioni pubbliche delle stars confederali nelle loro interviste a rotocalchi e quotidiani; ma soprattutto la loro buona volontà deve essere apparsa chiara durante gli ultimi 18 mesi in cui sono stati licenziati 12.000 (dodiecimila) operai nella provincia di Torino — in massima parte nelle fabbriche del gruppo FIAT — senza che il sindacato dicesse una parola. (Anzi, ci ricordiamo un intervento di Delprasio ad uno degli ultimi direttivi su questo argomento, stizzosamente interrotto da Lama: « non diciamo sciocchezze »). Ora a solleticare la coscienza nazionale delle confederazioni viene reso noto che la riduzione di 4 o 5 punti del tasso di assenteismo significherebbe un guadagno di circa 2.000-2.500 miliardi...

Ancora sull'incriminazione dei compagni e l'impunità ai fascisti

Quello che gli inquirenti dell'omicidio di Sezze non vogliono ricordare

L'elenco dei fascisti del raid di Sezze noti e individuati anche dai giornali, che il giudice Archidiacono mostra di non conoscere

ROMA, 17 — Come abbiamo riportato nei giorni scorsi, il giudice istruttore di Latina, Ottavio Archidiacono, ha pensato bene di dare un'accelerata al procedimento sul raid omicida di Sandro Saccucci a Sezze, inviando una comunicazione giudiziaria a sei antifascisti di Sezze, provocatoriamente accomunati nello stesso capo d'accusa ad otto squadristi fascisti. Se non si trattasse di una tentata strage, di un omicidio e di un tentato omicidio per opera di uno squadrone fascista contro la popolazione di un paese rosso, la cosa potrebbe sembrare quasi ridicola. La comunicazione giudiziaria si basa sui reati previsti dagli articoli 588 e 112 del codice penale, ossia interruzione di comizio per « rissa », aggravata dalla partecipazione di più di cinque persone. A questo è arrivata la solerte magistratura di Latina e le solerti forze dell'ordine di Sezze, capitanate dal maresciallo dei CC Nicola Saburri, che hanno fornito i « riconoscimenti » per gli imputati, mentre Saccucci ha concluso definitivamente in Spagna la sua poco difficile fuga.

I fascisti denunciati per rissa, nonostante che abbiano partecipato o concorso all'attacco armato, sono i seguenti: Allatta Benito di Aprilia (il figlio dell'unico arrestato per aver sparato, Pietro Allatta), Amadei Massimo della Magliana, Anselmi Franco di Sezze, Petrianni Sandro detto « Il federale » di Sezze, Renzaglia Miro di Sezze, Rossi Gianfranco detto « Fringuello » di Sezze, Spagnolo Giuseppe di Latina, Trimarchi Salvatore di Nettuno, Zacheo Giancarlo di Sezze, Zambon Alberto di Latina.

A questi vanno aggiunti quei pochi di cui la magistratura si è già occupata: oltre a Sandro Saccucci e all'agente del SID Francesco Trocchia, è a Pietro Allatta, vi sono gli squadristi della Magliana Aronica Calogero, Pirone Francesco, Pirone Gabriele e Pistolesi Angelo, e infine Sarra Francesco di Sezze, un « testimone » a favore di Saccucci, poi arrestato perché implicato nel sequestro Lamburghini e nella detenzione di armi da guerra.

Abbiamo così dato il nostro doveroso contributo all'indagine condotta dalla magistratura di Latina, del cui solerte intervento rimaniamo in attesa.

MILANO, 17 — Con la nomina di Mauro Gresti, sostituto procuratore generale, a procuratore capo della repubblica si conclude la vicenda della procura della repubblica di Milano, la rissa scatenata dall'ex procuratore capo Micalc che se all'inizio era stato duramente contestato dai sostituti del suo ufficio, nell'ultimo anno aveva scatenato la guerra anche contro il Procuratore Generale.

Le protezioni di cui Micalc ha sempre goduto — nessuno ignora i suoi legami di tipo mafioso con il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, il democristiano Giacinto Bosco — hanno permesso a Micalc di gestire come suo feudo personale la procura prima emarginando tutti i sostituti democratici, poi costringendoli a cambiare ufficio, promuovendo procedimenti disciplinari contro quelli che mostravano di non essere abbastanza ossequiosi ai suoi voleri, emanando addirittura circolari che dovevano obbligare i magistrati a contestare più aggravanti agli imputati.

In questo tipo di operazione il Procuratore Generale Paulesu si era limitato a un appoggio silenzioso. I contrasti fra i due restavano sotterranei e si esprimevano nella lottizzazione delle inchieste più importanti — clamoroso fu il caso dell'inchiesta sulla strage davanti alla questura quando ben 5 sostituti ebbero l'incarico di occuparsene, perché ciascuno di loro rappresentava l'interesse di una cosca del potere a palazzo di giustizia. Nel corso di quest'anno le contraddizioni sono esplose clamorosamente — l'ultimo episodio fu quello del blocco dei riscatti dei sequestrati su cui i due non erano d'accordo. A questo punto nemmeno le grosse protezioni di Micalc bastavano a coprire la situazione di ingovernabilità creata dalla rissa aperta. Il Consiglio Superiore si trovò sul tavolo una richiesta di procedimento disciplinare per Micalc firmata da Paulesu. Le dimissioni concordate di Micalc dall'incarico e dalla magistratura servirono a chiudere il caso evitandogli di dover rispondere dei numerosi abusi con cui aveva « governato » la procura.

A sostituirlo oggi il Consiglio Superiore chiama un uomo sulla cui fede reazionaria può contare senza problemi, ma che gode fama di essere meno rissoso del suo predecessore. Iscritto a Magistratura Indipendente, la corrente più di destra dei magistrati, Gresti balzò agli onori delle cronache in qualità di pubblico ministero nell'inchiesta sull'assassinio di Pinelli quando chiese il proscioglimento di tutti i poliziotti incriminati.

L'intervento dei carabinieri non ha bloccato la lotta dei detenuti di S. Vittore

MILANO, 17 — L'intervento armato dei carabinieri che ieri sono saliti sui tetti di S. Vittore per far rientrare in cella i detenuti che da dodici giorni erano saliti sui tetti non ha bloccato la protesta che è continuata tutta la notte estendendosi in tutti i raggi. La polizia continua a presidiare la zona intorno al carcere bloccando il traffico.

Il giudice di sorveglianza ha annunciato che lunedì fisserà la data per le elezioni degli organismi rappresentativi dei detenuti. Intanto gli agenti di custodia hanno presentato anche loro una piattaforma rivendicativa su riposo settimanale, aumento degli organici e equiparazione nel trattamento agli agenti di pubblica sicurezza.



VIPITENO, 15 — Vipiteno/Sterzing è il paese in cui DP ha preso la media dei voti più alta della provincia: il 3 per cento; un risultato nel quale si rifletteva fra l'altro il nostro intervento fra i soldati, la recente costituzione di un collettivo politico che aveva organizzato un mercato popolare assai riuscito, ed una campagna elettorale riuscita molto bene.

Evidentemente la provocazione di una sinistra così forte ed « insospettata » — in un paese in cui il PCI non aveva presentato neanche una lista alle elezioni comunali né ha una sezione, ed ora i voti di sinistra ammontano a circa 800 su 3500 — non poteva essere tollerata.

« Così imparerete a fare i mercatini » è il commento politico dei pompieri-gorilla, che il giorno dopo schiaffeggiavano un compagno di LC (sempre sudtirololese) mentre distribuiva volantini di denuncia del fatto.

PROLETARI IN DIVISA
E' pronto il numero di luglio-agosto di *Proletari in Divisa* su: Analisi del voto dei soldati e dei militari in genere, una discussione fra i soldati di Bassano sull'organizzazione autonoma, la sentenza del PM Anania di Bolzano in un procedimento a carico di 18 compagni (militari e civili), la prima marcia internazionale antimilitarista.

Tutti i compagni dovranno ritirarlo da martedì ai distributori.

LETTERE I piloti dell'ANPAC: gentaglia dell'aria

Di ritorno da un volo in Sud America, alla fine di 11 ore di lavoro massacrante, dopo una notte in bianco, una volta scesi tutti i passeggeri, finalmente anche noi dell'equipaggio ci apprestiamo a salire sul pullman che ci porta in dogana. Aspettiamo un po', ma il pullman non arriva, chiediamo via radio di mandarcene uno al più presto. Dopo qualche minuto ne arriva uno, di quelli piccoli, con 5 posti. Nervosi e sudati, anche la nostra stanchezza stava per tramutarsi in rabbia, ma non abbiamo avuto il piacere di sentirci dire dal comandante, come è successo al giornalista di « Paese Sera » rimasto ai piedi dell'aereo insieme ad un'altra ventina di passeggeri e invitati a salire dal comandante sul pullman riservato all'equipaggio, « prego prima voi ». Sul pullmino c'è salito, senza neanche chiedere se c'era qualcun altro più stanco di loro, l'equipaggio di condotta (composto per l'appunto di 5 membri). E questo non perché il nostro comandante fosse meno gentile del comandante Santini (quello che ha toccato la sensibilità del giornalista Santini), ma perché questa è la norma. Quello che conta è il grado, il livello gerarchico. Poco importa se siamo noi, hostess e steward, a svolgere il lavoro peggiore a bordo dell'aereo, ad avere contatto con i passeggeri, a dar loro da mangiare, a bere, ascoltare e soddisfare le loro richieste, a spostare carrelli, a chinarsi mille e più volte, ad avere solo un'ora di riposo da trascorrere seduti due a due.

Questo è il nostro lavoro, lo sappiamo bene, di poco differente da quello di un cameriere e anche se professionalmente siamo preparati non per questo ci sentiamo superiori né rispetto a quel cameriere né a tutti gli altri lavoratori dell'aeroporto.

Non è così per i piloti: la loro preparazione professionale (in fondo guidano un mezzo pubblico, come un'autista dell'Atac guida un autobus nel traffico della città) serve per elevarli al rango di gesuiti scesi in terra, a uomini superiori cui è dovuto rispetto e sottomissione, che abbiano o non abbiano ragione poco importa.

Non ho il minimo dubbio nel rispondere affermativamente alla domanda del giornalista se è giusto o no chiamare fascisti quelli di « aquila selvaggia ». Il ruolo svolto dall'Anpac è fin troppo chiaro a tutti e non di questo che voglio parlare.

Il motivo che mi ha spinto a rispondere all'articolo apparso su « Paese Sera » del 16 luglio, in prima pagina, dal titolo « Fracchia, pilota Anpac » è la rabbia che mi viene ogni volta che qualcuno, in qualunque modo, tenta di recuperare questa categoria o i suoi singoli individui, di farli passare come democratici, o poveri cristi, o professionisti che difendono il proprio spazio, o come apolitici. Ne conosco una buona parte e dico che è giusto chiamarli fascisti perché il loro comportamento, il loro modo di parlare, di porsi rispetto agli altri, è fascista. E' la loro ideologia, la loro morale che è fascista.

Noi che formiamo gli equipaggi dell'Alitalia abbiamo la possibilità di conoscere più a fondo questi personaggi. Ci viviamo insieme quando si tolgono la divisa, le botte e le stelle (sono in gergo i gradi applicati sulla giacca che li distinguono dagli altri mortali che con loro volano): abbiamo le stanze negli stessi alberghi, a loro neanche a dirlo sono riservate quelle ai piani più alti, spesso mangiamo allo stesso tavolo, andiamo negli stessi negozi (quelli che ci anno gli scomi), facciamo insomma più o meno la stessa vita. Ma che differenza!

Se un comandante ti fa la corte e meglio abbozzare, se proprio non ce la fai ad accettarla, altrimenti ti prende di punta e magari per una stupidaggine qualunque a bordo ti fa rapporto; se un comandante è in via di confidenza (anche se la maggior parte delle volte è solo fantasia) e racconta delle sue avventure, per farti sapere che ha successo con le donne, gli abbrondamenti, le scoperte, le ammucchiate, è meglio interessarsi a quello che dice e per farlo più contento fargli anche qualche domanda più intima; se un comandante scherza,

bene mentre (sciocchi loro) non capiscono di avere il fisico e la mente sotto posti a continui stress. Se capissero questo — scrive il giornalista — riuscirebbero a superare il loro corporativismo; in fondo non sono altro che tanti Fracchia che guadagnano da uno a tre milioni a mese.

Fracchia è un povero impiegato, stupido e impaurito, che ne guadagna 200 mila, non per questo meno reazionario di loro, e come loro servo. Ma loro sono i modelli che Fracchia vorrebbe eguagliare, sono superuomini di fronte ai quali Fracchia si mette a quattro zampe.

Il ristorante più raffinato, il luogo più incantevole, la moda più ricercata, il orologio di marca, il pezzo da collezione, L'Oriente è l'ideale per i massaggi e si mangiano i granchi più grossi del mondo; in America Latina le donne sono tutte puttane e hanno la grande qualità di non accettare soldi, solo qualche regalino; l'Africa poi è di stensiva, si fanno i safari, la pesca subacquea, peccato che sia popolata di negri.

Di discorsi come questi e peggiori di questi ne ho sentiti a bizzeffe, di questi luoghi comuni e di queste volgarità si nutrono e si ingrassano; alla possibilità di vivere in questo modo, e solo per questo, non rinunciano a nessun costo.

La loro superficialità e la loro ignoranza non si possono giustificare né tantomeno cercare di recuperare. Tutti quelli che a New York non ci vanno e nemmeno a Rio de Janeiro, tutti quelli che non fanno il bagno nelle acque dell'oceano, tutti quelli che non guadagnano milioni sanno bene di averli di fronte, dall'altra parte della barriera, dalla parte dei padroni e della borghesia. Loro, i piloti, non sono Fracchia (che a volte è anche simpatico), sono fascisti.

S. G.,
hostess dell'Alitalia

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale

Sez. di ROMA	Bruno il fabbro 4.000; Nucleo Palestrina 10.000.
Sez. di VENEZIA	Sez. di Mestre: Colletta di Francesco 5.500, Lucia metallo tecnica 400, Luperio 5.000, Vendita carra 20 mila 250, Susanna 750.
Sez. di MACERATA	Sez. Castellana 3.200.
I compagni 30.000.	
Sez. di MILANO: 200.000 (segue lista).	
Contributi individuali	
I compagni di Altamura	
Giovanni e Piero 3.000; Un PID caserma Bligny Savoia 4.000; Varca - Becina 5.000; Artoli Laura - Modena 5.000; Alessandra Gelezzi - Recanati 6.000.	
M.P. - Botogna 20.000; Galli Elvio - Monte Porzio 15 mila.	
Totale	383.900
Totale preced.	4.809.260
Totale compl.	5.203.160

Avvisi ai compagni

Commissione nazionale giustizia e Soccorso rosso
La commissione si riunisce oggi, domenica 18, nella sede di via Dandolo 10 (autobus 75 dalla Stazione Termini).

VERBICARO (CZ)
COMIZIO
Alle 20: Parla Felice Spingola.

FORLI'
ATTIVO GENERALE
Lunedì sera alle 21 in sede.

ROMA
L'AUTORIDUZIONE SIP ALLA RADIO
Lunedì 19, ore 10,30, radio RR 96 e Radio Blu trasmissione sull'autoriduzione SIP con compagni avvocati del Soccorso Rosso, intervista e dibattito.

BOLZANO
TAVOLA ROTONDA DI DP
Martedì 20, ore 20,30 alla sala del comune. Introduc-

La legge sull'aborto

Una proposta di discussione che nasce dall'esperienza e dalla pratica delle donne

Questa è la proposta di discussione che il Coordinamento Nazionale dei Consultori e alcuni Collettivi Femministi, riuniti il 10-11 luglio in convegno, hanno elaborato e che sottopongono all'attenzione e alla discussione di tutte le compagne per arrivare a formulare una proposta di legge sull'aborto, fatta da noi donne, che tenga conto del contributo e dell'esperienza di ognuna di noi.

Già dai primi incontri che ci sono stati la discussione è stata ricchissima, proprio perché abbiamo cercato di andare a fondo di tutti i problemi che noi donne viviamo rispetto alla maternità e alla sessualità. Intendiamo ritornare su tutti i punti della proposta, riportando la discussione che c'è stata nelle riunioni già fatte e pubblicando tutti gli ulteriori arricchimenti e modifiche che i collettivi e le donne vorranno portare.

Finora il punto più dibattuto è stato quello dei limiti temporali per l'intervento della gravidanza, analizzando anche questo problema a partire da noi, dal rapporto con la maternità, con la vita nostra e dei bambini, non permettendo a nessuno di giudicare e legiferare su uno degli aspetti più drammatici della nostra vita.

Noi siamo ridotte da questa società ad oggetti sessuali ed a macchine di riproduzione: la nostra sessualità è annullata in nome del piacere dell'uomo o della maternità. Questa società basata sullo sfruttamento e la divisione del lavoro, il potere maschile, rende le donne schiave e vittime della riproduzione.

Le donne muoiono e si ammalano gravemente per le condizioni in cui sono costrette ad abortire, a partorire e ad allevare i figli. Quelli che, come la D.C., ribadiscono oggi il diritto alla vita per giustificare la loro posizione antiabortista, sono proprio loro che tolgono alle donne il diritto alla vita: ci impediscono di decidere della nostra vita, impedendoci di vivere una sessualità libera, scissa dalla riproduzione, di avere figli quando e come vogliamo, che ci costringono agli aborti bianchi, e a soffrire e a morire di parto e di aborto clandestino.

Per questo rivendichiamo l'aborto libero e gratuito e deciso dalle donne senza restrizioni di sorta.

Ciò per cui noi lottiamo è la libera decisione della donna sia di fare i figli, se li vuole, nelle migliori condizioni, sia di non averli.

Ci parlano tanto di «maternità cosciente», soprattutto il Pci e il Psi, come se l'unica coscienza che può avere una donna fosse legata alla sua funzione di riproduttrice, subordinata ai figli e ai mariti. Il discorso sulla «maternità cosciente» che queste forze politiche ci propongono è funzionale al rafforzamento della famiglia — perno di conservazione all'interno della società borghese — e non certo alla liberazione della donna. Comunque è illusorio parlare di «maternità cosciente» in mancanza di servizi sociali, posti di lavoro, indipendenza economica.

NOI LOTTIAMO INVECE PERCHÉ TUTTE LE SCELTE DELLA NOSTRA VITA SIANO COSCIENTI E LIBERE, che è l'unica garanzia perché il controllo anche sulle nostre capacità riproduttive sia reale.

In questo momento individualismo per la libera scelta della donna rispetto all'aborto un momento importante della lotta per la nostra liberazione e non un obiettivo a sé.

L'aborto non è reato. L'aborto deve essere libero e deciso dalla donna. Per quanto riguarda le donne sotto i 18 anni, così come sono capaci di diventare madri hanno il diritto di decidere autonomamente di non diventarlo quindi di abortire, senza che sia richiesto il consenso di coloro che detengono la patria potestà e del giudice tutelare.

1) Chiunque procuri aborto a donne non consenzienti o la induca con minacce, ricatti, o altri mezzi, ad abortire contro la sua volontà va punito con la reclusione da 4 a 8 anni.

2a) Nell'ambito degli articoli precedenti della presunta legge il medico o il non-medico che pratici interventi abortivi a scopo di lucro, viene punito con la reclusione da 4 a 8 anni con l'aggravante della pena in ragione della somma pagata dalla donna. La donna non viene penalizzata per un intervento al di fuori delle strutture sanitarie.

2b) E' considerato aborto procurato

contro la volontà della donna anche quello dovuto a cause di lavoro e nocività ambientale ed è considerato responsabile e quindi perseguibile a tutti gli effetti il datore di lavoro.

3) L'aborto deve essere praticato in tutte le strutture sanitarie pubbliche che devono essere attrezzate e nelle cliniche private che devono essere convenzionate con la mutua. E' necessaria la completa gratuità dell'intervento abortivo e di tutti gli esami precedenti e successivi. La gratuità è garantita dalla mutua; se una donna non ha l'assistenza mutualistica, in attesa di una revisione legislativa che assicuri l'assistenza a tutte le donne indipendentemente dal marito o dal padre, il costo dell'intervento e degli esami è coperto dallo stato.

L'aborto fino alla ottava settimana compresa, dall'inizio dell'ultima mestruazione può essere fatto nei consultori e negli ambulatori, salvo controindicazioni mediche, su richiesta della donna. Deve essere, in ogni caso garantita l'assistenza pre- e post-intervento da parte degli ospedali, dei consultori, degli ambulatori, fornendo la massima assistenza e informazione sui metodi contraccettivi e il ricovero fino a tre giorni se richiesto dalla donna. L'aborto deve essere eseguito secondo il metodo più sicuro e indolore come previsto dall'art. 3, comma e).

Ogni donna dopo l'aborto può usufruire, a sua richiesta, di tre giorni di mutua pagati al 100 per cento.

a) Non deve esserci un limite al numero di aborti per ospedale, clinica privata convenzionata con la mutua, ambulatorio, consultorio.

b) Le cartelle cliniche sono a disposizione della donna, ma sono coperte dall'anonimato per qualsiasi altro uso.

c) L'aborto viene considerato un intervento d'urgenza. La procedura di richiesta per aborto va fatta preferenzialmente nelle strutture sanitarie di zona, oppure attraverso le strutture ambulatoriali od ospedaliere se la donna lo richiede. L'intervento deve essere effettuato entro il settimo giorno dal giorno della richiesta. Se ritardi burocratici o impedimenti di qualsiasi genere non dipendenti dalla volontà della donna costringessero a recedere dall'intervento o a rinviarlo eccessivamente o ad averne un maggior danno fisico o psichico, se riceve lesioni temporanee o permanenti per colpa di coloro che praticano l'aborto, essa ha diritto a rivalersi nei confronti dell'ente pubblico civilmente e penalmente.

d) L'aborto deve essere praticato solo da personale medico oltre l'ottava settimana e nel periodo precedente può essere praticato da personale non medico, purché abbiano seppur corsi di formazione.

e) I corsi di formazione alla pratica di aborto devono essere pubblici, gratuiti, controllati dal movimento delle donne, aggiornati rispetto a tutti i più sicuri e indolori procedimenti di pratica d'aborto, e devono essere aperti a tutte le donne che intendano imparare in modo collettivo a praticare l'aborto per non delegare a pochi esperti la difesa del proprio corpo e nella direzione di una ricerca della medicina delle donne. A questo scopo deve essere garantita la precedenza assoluta alle domande presentate dalle donne.

f) Il personale medico, paramedico e non medico è obbligato a partecipare a corsi di aggiornamento come previsto dalla legge... del 1968-69 sui più moderni metodi anticoncezionali ed abortivi, usufruendo delle esperienze italiane e straniere, compresa quella del movimento delle donne.

g) Deve essere garantita sia nelle strutture ospedaliere che nei consultori la possibilità della donna di discutere, e di essere assistita da altre donne, da collettivi o da almeno due persone scelte da lei allo scopo preciso di esercitare un reale controllo sullo svolgimento e sul trattamento prima, durante e dopo l'intervento e perché non sia vissuto come momento di isolamento e di emarginazione.

Se una donna ritiene di aver subito un trattamento inadeguato o un intervento gratuitamente crudele o doloroso e riceve danni fisici o psichici o subisce lesioni temporanee o permanenti per colpa di coloro che praticano l'aborto, può rivalersi nei confronti dell'ente pubblico, di colui che

(continua a pag. 6)

Sud Africa

Contro la repressione fascista, gli operai neri lunedì in sciopero

Rinviata l'apertura delle scuole superiori. Il presidente dello Zambia denuncia un'aggressione sudafricana: 22 morti 45 feriti

I funzionari del regime fascista sudafricano giustiziati a Soweto nel corso di un'azione armata condotta da due neri, secondo quanto informano le agenzie, sono due. La situazione — scrivono sempre le agenzie — a Soweto e nelle altre città «laggiù» del Sudafrica venerdì era calma. La polizia del regime di Vorster aveva stabilito dei posti di blocco tutto attorno ai «ghetti» neri per impedire che bianchi armati penetrassero all'interno per compiere rappresaglie. Non si tratta di una misura umanitaria ma del tentativo di evitare una nuova esplosione di tutta la popolazione nera tutt'ora mobilitata dopo la strage del mese di giugno.

I posti di blocco — ha dichiarato la polizia — verranno mantenuti sino a quando la situazione tornerà normale. Ciò significa che le misure repressive adottate recentemente dal governo verranno mantenute in vigore indefinitamente.

La direzione degli affari bantù ha preso nuove misure di sicurezza per «evitare incidenti come quelli di giovedì scorso» nel corso dei quali sono stati giustiziati i due funzionari del regime.

Il governo di Pretoria ha deciso dal canto suo di tenere chiuse le scuole superiori e di mettere in vigore misure di sicurezza intese al fine di permettere alla polizia di utilizzare il fermo preventivo, una misura, questa, in realtà in atto già da molto tempo. La decisione di aumentare la repressione ha suscitato commenti contrari anche da parte della minoranza bianca. Un alto funzionario governativo, Sam Moss, ha dichiarato che tenere chiuse le scuole (l'apertura era fissata per il 20 luglio) e il divieto di riunione equivale a sedersi su di un vulcano nel tentativo di spegnerlo.

Le misure di «sicurezza» di marca fascista decise dal governo Vorster indicano chiaramente che

la situazione anche se temporaneamente calma è molto tesa. La polizia di Pretoria e di Johannesburg è in stato d'allarme e si teme che nei prossimi giorni il «vulcano nero» possa nuovamente esplodere. I lavoratori neri — riportano le agenzie — dei ghetti di Pretoria e Johannesburg avrebbero deciso di fare una giornata di sciopero lunedì prossimo e di boicottare i treni che uniscono Soweto alla metropoli.

Le contraddizioni in seno al governo e alla borghesia vengono riportate anche dal quotidiano sudafricano «The Star» che definisce le misure di sicurezza e la decisione di tenere chiuse le scuole «reazioni di panico».

A livello dell'Africa australe intanto l'aggressività dei fascisti sudafricani si intensifica. Dopo l'aggressione all'Angola dei giorni scorsi questa volta è lo Zambia ad accusare il Sudafrica di essere penetrato in territorio zambiano e di aver fatto una strage. Il presidente Kaunda lo ha annunciato ieri, venerdì, rendendo noto che



Operai angolani. La classe operaia nera del Sud Africa, la maggiore del continente, non è più isolata in Africa australe.

I paesi africani sabotano le olimpiadi, la sinistra del Quebec si mobilita contro la regina

MONTREAL, 17 — Oggi si inaugurano le Olimpiadi di Montreal. Saranno ricordate a lungo come le più «turbolente» della storia. Tutta la fase di preparazione è stata punteggiata da incidenti e scontri diplomatici. La prima grana è stata sollevata dal provocatorio dell'isola di Taiwan, che ancora pretendono di farsi chiamare nel mondo «Repubblica di Cina». Il governo canadese si è opposto, quello americano ha appoggiato decisamente la loro traccata (questi lacché dell'imperialismo sono arrivati al punto di dichiarare, proprio oggi, che invadono la Cina, quella vera, in caso di guerra tra questa e l'URSS); il compromesso finale, ispirato al più piatto buon senso, ha imposto loro la denominazione — la sola che gli spetta — di «Taiwan».

Hanno deciso di andarsene, seguiti dal rimpianto del vecchio reazionario Lord Killanin (degnissimo successore di Avery Brundage), presidente del comitato internazionale olimpico. Gli americani, dopo avere annunciato che se ne andavano se Taiwan non fosse stata soddisfatta, sono scesi a più miti consigli: oltretutto, l'«abbinamento» tra le olimpiadi e il carnevale del bicentenario USA è troppo ghiotto, per l'industria turistica americana, per sabotare i giochi.

Ma se la mancanza di Taiwan non impressiona nessuno, il sabotaggio di larga parte dell'Africa ne-

ra può essere assai più incisivo.

E a questo si sta arrivando. Diversi giorni fa, il governo tanziano ha reso noto che avrebbe boicottato i giochi se non fosse stata espulsa la Nuova Zelanda, paese che — da quando il governo è passato al partito conservatore — tiene ostentatamente rapporti col regime fascista sudafricano, e che di recente ha inviato in tournée in quel paese la sua squadra di rugby. Il CIO ha aspettato diversi giorni per far conoscere la sua risposta — sperando forse di imporre ai paesi africani la logica del fatto compiuto —. Quando poi la risposta è arrivata, si è visto che si trattava di un volgarissimo tentativo di eludere la questione: «Il rugby non è una specialità olimpica, non possiamo interferire

in quel campo, tenetevi i neozelandesi». Non se lo sono tenuti; e dopo l'altro, i governi di Tanzania, Somalia, Mauritius, Nigeria, Zambia, Uganda, hanno annunciato che le proprie rappresentanze abbandonavano i giochi.

Ma non basta: oggi Montreal è in stato d'assedio. Col tatto che lo distingue, il governo canadese ha deciso di fare inaugurare i giochi alla regina d'Inghilterra, formalmente «sovrana» dello stato. Si tratta di una provocazione per tutto il popolo del Quebec, da anni in lotta per l'autodeterminazione nazionale; e non passa liscia. Per oggi, e per i giorni successivi, sono previste grandi dimostrazioni del movimento autonomista e della sinistra del Quebec, il più forte movimento di classe di tutto il nord-America.

In questo periodo — in cui l'interesse per la situazione italiana si somma al richiamo turistico del nostro paese — molti compagni stranieri, appartenenti ad organizzazioni della sinistra rivoluzionaria o «scioiti», vengono in Italia. Si tratta evidentemente di un fatto molto positivo che dimostra la sensibilità internazionalista e l'interesse che la lotta di classe e la situazione isti-

manzi parto») da non poter essere sempre soddisfatte, noi vediamo un aspetto importante della nostra attività internazionalista in questi rapporti e contatti che spesso hanno il vantaggio di svolgersi — pur con le difficoltà del periodo estivo — in situazioni di base, permettendo così ai compagni stranieri di conoscere direttamente del protagonisti della lotta di classe (operai, occupan-

Intervista con un dirigente del Partito del Trabajo sulla situazione sindacale

SPAGNA: l'organizzazione operaia verso le lotte d'autunno

A Barcellona, per la prima volta dal 1939, gli operai occupano una fabbrica. La classe operaia si prepara per la scadenza dei contratti in autunno

Più di 600 delegati da tutta la Spagna hanno tenuto la scorsa domenica in una parrocchia di Barcellona l'assemblea generale delle commissioni operaie. In 9 ore di duro scontro politico si è verificata una importante frattura. Al momento delle votazioni finali la mozione della minoranza, sostenuta da militanti del Partito del lavoro spagnolo (PTE) e dalla ORT (Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori), ha ottenuto più di 60 voti. A Juan Domingo Linde, membro dell'esecutivo delle commissioni operaie catalane, della segreteria nazionale del settore metallurgico e dirigente del PTE, la forza più numerosa alla sinistra del PCE, chiediamo le ragioni di questa frattura.

Linde. Le commissioni operaie si stanno rapidamente trasformando da movimento sociale e politico, come sempre si sono definite, in un sindacato. Il nostro dissenso verte sul modo di attuazione di questo processo. Lo scontro di domenica infatti ha avuto origine da due proposte.

La prima (sostenuta dalla maggioranza, formata dal PCE e dal Movimento comunista spagnolo), era quella di iniziare già da ora il reclutamento di massa, con la distribuzione di un milione di tessere sindacali. Solo alla fine di questo lavoro si dovrebbe celebrare, si prevede in ottobre, il congresso costituente del nuovo sindacato. Noi proponiamo, al contrario, l'avvio di un lavoro alla base in cui, democraticamente si eleggano, nello stile nato spontaneamente da tutte le lotte di quest'anno, delegati di reparto, di fabbrica, ecc. Un nuovo sindacato per noi dovrebbe essere il coordinamento di questa realtà già oggi solida anche se frazionata, di democrazia diretta. Al contrario, distribuire ora le tessere della commissione operaia vuol dire semplicemente chiedere la fiducia alla base nell'apparato già attuato, la rinuncia a fare della nuova organizzazione uno strumento di tutta la classe operaia.

Come si spiega l'atteggiamento della maggioranza, cioè del PCE?

Bisogna partire da come il PCE si pone il problema dell'unità sindacale. Oggi il pluralismo sindacale è già una realtà. Il PS e i partiti cattolici stanno edificando in modo molto rapido le proprie centrali sindacali. Le loro difficoltà sono grandi, risentono l'assenza dalle lotte durante il franchismo. La UGT (sindacato socialista) nel suo congresso di aprile solo ha potuto rappresentare 6-7 mila operai. D'altra parte però questi sindacati godono dell'appoggio del governo attuale; la riforma governativa del sindacato fascista prevede infatti la legalizzazione entro breve termine delle UGT e della USO (altra piccola centrale clandestina), oltre che la trasformazione dell'attuale apparato ufficiale in un sindacato di destra. Soprattutto, poi, è chiaro che con la formalizzazione della democrazia le correnti ideologiche socialiste e cattoliche avranno ampio spazio.

Il pericolo quindi di divisione sin-

Lunedì, alle ore 16.30, Radio On-Off di Roma (lunghezza d'onda 99.5 Mgh.) seconda ed ultima puntata di un programma sulla Palestina curato dal Comitato Vietnam, con la collaborazione del GUPS (studenti palestinesi). Partecipa un compagno della commissione esteri di Lotta Continua. L'argomento di questa puntata è «La resistenza nei territori occupati».

dacale è reale. La tattica del PCE e della direzione delle commissioni operaie per evitarlo è il patto di vertice con queste altre due centrali sindacali. Questo mese ad esempio è stato lanciato con grande clamore il coordinamento sindacale fra commissioni operaie USO e UGT, ma il valore di questo patto unitario è solo di passaggio. Dimostra come oggi i futuri sindacati scissionisti, per impiantarsi fra le masse, debbano fare ad ogni momento ampie professioni di spirito unitario. L'esperienza italiana del dopoguerra è il loro obiettivo; così come il tipo di unità sindacale raggiunto in Italia dopo l'autunno caldo è l'esempio cui guarda il PCE. Fondamentale del resto è offrire nel settore sindacale al partito socialista e alla DC una contropartita all'unità di raggiungere in campo politico generale.

E' possibile la rinascita della Cnt (lo storico sindacato anarchico)?

Certamente non con le dimensioni degli anni '30. Esso potrà raccogliere solo frange di classe operaia su cui pesano 40 anni di discorsi contro i partiti politici. Non pensiamo però che il fenomeno si sviluppi così come lo «apartidarismo» in Portogallo.

D'altra parte in questi ultimi mesi, la Cnt sta perdendo le sue ultime briciole di peso storico. I suoi dirigenti che tornano si lanciano in dichiarazioni di sostegno alla monarchia. «Fra la Russia e Franco è molto meglio Franco», questa è oggi la frase preferita di Abad, ministro anarchico durante la repubblica, ora tornato dall'esilio. La prossima riforma governativa prevede quindi la legalizzazione anche della Cnt; solo le commissioni operaie ne dovrebbero essere escluse.

Quali sono le previsioni per l'autunno riguardo alle lotte operaie?

In questi giorni quasi di vacanza ci sono già sintomi della fase cui andiamo incontro. Qui a Barcellona è stata occupata una fabbrica la scorsa settimana, per la prima volta dal 1939. I postini, che fuorono duramente repressi in febbraio con la militarizzazione e con l'arresto di tutti gli otto segretari della loro commissione nazionale, hanno impiegato solo tre mesi a riprendere la lotta.

E' un sintomo importante: in autunno scadono molti contratti nelle fabbriche e nei settori che già hanno vissuto le lotte e la repressione di questa primavera. Pensiamo ad un autunno veramente caldo.

Per intanto il giorno 21 di questo mese è stato dichiarato sciopero generale in Guipuzcoa. E non è un caso che tutto il panorama sindacale sia oggi in grande attività: tutti si preparano a queste scadenze autunnali. Anche noi: solo consolidando, all'interno delle prossime lotte, tutte le tendenze finora rimaste spontanee di auto-organizzazione autonoma, pensiamo di arrivare ad imporre la nostra concezione del sindacato di classe.

Domenica è nata una corrente stabile all'interno delle commissioni operaie?

Sì, già ci siamo organizzati come tendenza all'interno delle commissioni. La rappresentatività di questa frazione oscilla secondo noi attorno al 20 per cento: abbiamo eletto tre segretari su 27, nell'ultimo segretario nazionale delle commissioni operaie nominato domenica scorsa.

vitiamo tutte le sedi e tutti i compagni alla massima disponibilità ed apertura politica, e nello stesso tempo alla necessaria vigilanza ed all'applicazione dei principi di centralismo democratico per cui è ovvio che i nostri rapporti esteri devono passare attraverso la centralizzazione garantita dagli organismi di partito competenti.

La Commissione Internazionale

A TUTTE LE SEDI

Il programma del falangista Suarez

SPAGNA: Amnistia per pochi compagni, disciplina e sacrifici per i lavoratori

L'amnistia concessa dal governo lascia in galera la maggioranza dei prigionieri politici. Riaffermata la fedeltà agli USA. Apertura e garanzie per gli investimenti stranieri

MADRID, 17 — Mentre in tutta la Spagna prosegue la mobilitazione per una «rottura democratica», il governo del falangista Adolfo Suarez ha varato questa mattina all'alba il suo programma. Era circa le tre del mattino quando è stato reso noto si dichiarava pronto «al dialogo con l'opposi-

zione» e proponeva nuove misure d'amnistia per tutti i delitti politici esclusi gli «atti di terrorismo». E' stata inoltre annunciata l'organizzazione di un referendum per una riforma costituzionale che dovrebbe permettere l'instaurazione di un sistema politico democratico fondato sulla garanzia dei «diritti

e libertà classiche» oltre ad elezioni generali che dovrebbero tenersi prima del 30 giugno 1977. La dichiarazione di intenzioni del governo non sorprende molto. Era chiaro che il «dialogo con l'opposizione» non poteva essere evitato anche se le pressioni delle forze apertamente reazionarie sono state pesanti. Non è infatti un caso che il ministro della informazione abbia dichiarato che il programma di governo era stato adottato «all'unanimità su tutti i punti», smentendo recisamente le voci sulle divergenze tra militari e civili.

Circa l'amnistia che il governo ha deciso di accordare questa non è altro che una misura parziale che lascia nelle galere spagnole centinaia di compagni, di militanti antifascisti incarcerati per aver commessi crimini contro la sicurezza dello stato franchista. La nuova legge metterà in libertà circa 350 compagni mentre ne restano dentro — secondo le prime informazioni — 272 per «terrorismo», 120 per «costituzione di associazioni illegali», 87 per porto d'armi illecito e 47 per attentati.

L'amnistia, che non prevede la grazia per «quelli che hanno attentato alla vita e all'integrità fisica delle persone», lascia inoltre in galera un altro centinaio di compagni. Il programma di governo per nascondere la sua faccia autoritaria parla ripetutamente di «pluralismo» e della necessità della «uguaglianza politica per tutti i gruppi democratici». Sottolinea però il riconoscimento del pluralismo, la garanzia delle libertà e l'esercizio dei diritti non potranno in ogni caso consolidarsi che in un clima d'autorità e di serenità. La dichiarazione del governo considera inoltre una giustizia indipendente come «l'ultima garanzia» assieme «all'esercizio della libertà d'espressione come condizione fondamentale per la manifestazione del pluralismo naturale».

Domani il nuovo consiglio comunale

Roma: la giunta rossa è quasi un fatto compiuto

Governerà solo se si darà il programma nato dalle lotte per la casa, per l'occupazione, per il salario

ROMA, 17 — Si riunisce domani, per la prima volta dopo le elezioni del 20 giugno, il nuovo consiglio comunale di Roma. All'ordine del giorno la questione del «governo della capitale» che, nelle ultime due settimane è stata oggetto di numerose consultazioni fra il PCI, partito di maggioranza relativa e le altre forze politiche e sociali, DP e partito radicale compresi. Sfumata la possibilità delle «larghe intese» con la DC e l'accordo laico che avrebbe dovuto portare il repubblicano Mammi a sindaco, l'unica soluzione come con numerose manifestazioni di massa, i proletari romani avevano già sancito nei mesi precedenti alle elezioni sarà la giunta di sinistra al Campidoglio.

Il comune più popolato è anche il più deficitario. Il debito accumulato in questi anni, 4.326 miliardi, rappresenta da solo un quinto dell'intero debito nazionale dei comuni (25 mila miliardi). Per il '76 su una spesa di 1.423 miliardi, prevista dall'ex sindaco DC Darda, oltre la metà, cioè 723 miliardi non sono «coperti». Di questo deficit impressionante il 50 per cento è dovuto a interessi passivi o a rimborsi prestiti (447 miliardi); banche e istituti di credito tengono il comune per la collottola. Ma la dimensione dei deficit che l'amministrazione ha accumulato nei confronti delle masse proletarie è ben più ampia. Solo per eliminare i doppi e tripli turni nelle scuole, sono necessarie 8.000 nuove aule, rispetto alle 10 mila attualmente esistenti. Il deficit di alloggi raggiunge ormai la quota astronomica di centomila, che sarebbero necessari per dare una casa a ogni famiglia. Attrezzature sportive e sociali sono praticamente inesistenti in tutti i quartieri proletari, dove ancora ben 62 chilometri di «marrane» restano scoperti e concorrono a dare a Roma tragici primati nel-

le malattie infettive quali il tifo e l'epatite virale. L'elenco potrebbe continuare a lungo. Di fronte a questa situazione occorre affrontare da subito non solo la questione del tipo di governo, ma del suo programma e degli strumenti per realizzarlo. E' necessario che sui due terreni, qualificanti, l'amministrazione, e cioè l'erogazione dei servizi e il controllo del territorio, si facciano strada, all'interno del nuovo consiglio, le piattaforme emerse dal movimento. Va completamente rovesciata la pratica fin qui seguita di privilegiare in attrezzature e servizi i quartieri a prevalente composizione borghese, per indirizzare viceversa gli investimenti verso i quartieri e le borgate proletarie. Occorre mettere il controllo di ciò che avviene sul territorio urbano nelle mani dei comitati di quartiere e degli organismi di base. Tutto questo con particolare riguardo alle fabbriche che chiudono o sono in via di smantellamento, una pratica con cui gli industriali intendono proseguire la loro opera di distruzione del tessuto produttivo cittadino, nei confronti della quale il nuovo governo della città non può che avere un atteggiamento radicale e intransigente. E' impensabile che una giunta di sinistra non intervenga tempestivamente per salvaguardare l'occupazione e non sia in grado di procedere alla requisizione di fabbriche, in particolare di quelle che producono beni sociali (è il caso della Talenti).

Lo stesso gigantismo della macchina comunale (28 mila dipendenti) non può che essere affrontato a partire dalle esigenze e dagli obiettivi degli operai e degli impiegati delle aziende comunali e dall'immenso settore statale e parastatale. E' da qui che viene la capacità di definire il programma e di individuare gli strumenti, impostando correttamente la stessa questione dell'«efficienza» che troppo spesso è impugnata da borghesi e revisionisti in chiave anti-operata e di licenziamenti. Sono i proletari in lotta per la casa, i dipendenti del pubblico impiego, che meglio di chiunque altro possono affron-

Occorre tuttavia chiedersi se il compito dei rivoluzionari sia oggi solo quello, peraltro indiscutibile, di accelerare i tempi in questa direzione, di evitare, per quanto possibile, che troppo lunghe trattative sottraggono settimane e mesi preziosi a quel ribaltamento del modo di governare la città, che è ormai indilazionabile, oppure non sia già necessario, fin dalle prime battute del nuovo consiglio, individuare e assolvere ad altri compiti. Qualche esempio può servire a mostrare quanto grave sia la situazione ereditata dalle amministrazioni clericali, fasciste e democristiane, che si sono succedute senza interruzione al Campidoglio per 70 anni. Il comune di Roma, che con 2 milioni e 900 mila abitanti è di gran lunga il più grande d'Italia, è al secondo posto dopo Napoli per quel che riguarda la disoccupazione: gli iscritti alle liste di collocamento sono 150.000, di cui il 70 per cento donne. Di fronte a una immigrazione costante, ogni anno, di decine di migliaia

di proletari, cacciati dalle campagne e dalle città del centro-sud, la risposta delle precedenti amministrazioni è stata quella del progressivo e criminale smantellamento della struttura produttiva cittadina, del gigantismo di un apparato burocratico-amministrativo che, ben lungi dal misurarsi con le esigenze delle masse, serviva a riprodurre e foraggiare le reti clientelari, a utilizzarle in un disegno di espansione della speculazione edilizia e dei settori della borghesia ad essa legati, di affermazione del potere dei centri immobiliari-finanziari, i cui legami con le multinazionali sono in rapida crescita.

Ma per andare in questa direzione occorre stravolgere il rapporto tradizionale tra movimento e istituzioni, sfruttando al massimo gli strumenti, anche se ancora scarsi, di cui oggi i rivoluzionari dispongono. Alla pratica delle delegazioni e delle petizioni, o peggio delle clientele, che ha sempre visto i rappresentanti sottoposti ai rappresentanti, va sostituita la discussione e l'iniziativa aperta, di massa, sul programma di governo della città, sui suoi tempi, sui suoi strumenti. Chi ha stabilito che gli «esperti» delle commissioni consiliari, quelle che legiferano dietro al consiglio, debbano essere professionisti o tecnici legati ai centri del potere costituito e non, viceversa, gli operai delle fabbriche romane, le avanguardie dei quartieri in lotta, gli studenti?

Si apre un campo immenso di lotta e di elaborazione. Democrazia proletaria se non vuole soccombere al vecchio, praticando un metodo che troppo a lungo è durato a Roma, deve confrontarsi su questi temi, pubblicamente, aperto tutti gli spazi al movimento.

FORLI'
Lunedì 19 alle ore 16.30 a corso Garibaldi 233, riunione di circoscrizione. OdG: valutazione dati elettorali.

BARI: ATTIVO PROVINCIALE
Domenica 18 luglio alle ore 9.30 in via Celentano 24, attivo provinciale su: elezioni, fase politica, congresso. Devono partecipare tutti i compagni.

Al Magistero di Roma: compromesso storico sulla pelle degli studenti

Mercoledì riunione del Consiglio di facoltà. Come di consueto un gruppo di studenti entra nell'aula per assistere ai lavori, ma questa volta viene accolto dal noto sociologo Ferrarotti al grido di «cani, cani» cui fa eco — più politico — il revisionista De Masi con «parassiti, teppisti». Quindi tutti insieme improvvisano una specie di manifestazione di protesta «fuori, fuori». Infine, dopo minacce di denunce va-

rie, si approvano due mozioni per l'espulsione degli studenti dal Consiglio di facoltà con la benevola astensione dei revisionisti. Questo episodio è particolarmente grave perché dimostra come, di fronte agli argomenti delicati (la spartizione dei soldi, per intendersi), nessuno è più disposto a ricordare l'importanza della pubblicità degli organi di governo dell'università che pure molti a parole rivendicano



Il XVI Congresso straordinario del Partito Radicale

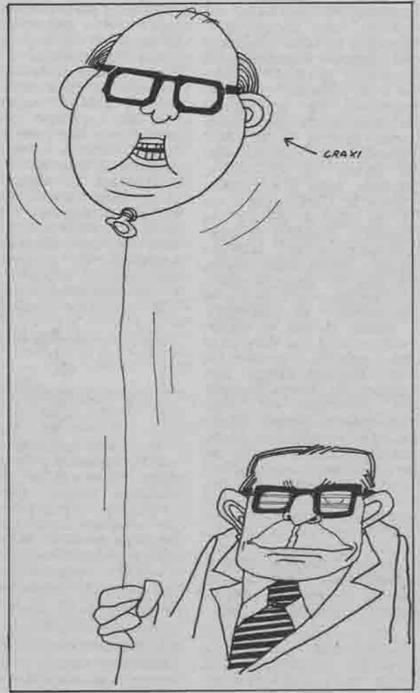
ROMA, 17 — Di fronte a circa duemila persone si è tenuta venerdì la seduta di apertura del congresso radicale. Dopo Adele Faccio, che ha ripreso i temi che hanno caratterizzato la campagna elettorale radicale, Loris Fortuna ha affrontato il tema del rapporto fra socialisti e radicali motivando la propria uscita dalla direzione socialista con la volontà di evitare ambiguità nel rapporto fra radicali e socialisti. Dopo un saluto alla nomina di Craxi (accolto dal gelo della sala), Fortuna ha criticato la gestione della campagna elettorale del PSI per la sordina messa a proposte realistiche e riproposto la «costituente aperta» fra radicali e socialisti.

Giuseppe Caputo ha poi affrontato il tema dei cattolici, e criticando senza troppe distinzioni i cattolici che hanno creduto di «rifondare» la D.C. e il PCI. Un'intervento scritto di Roberto Guiducci ha sottolineato la necessità di raccordo fra la battaglia per i diritti civili e «un disegno generale di programmazione democratica», costruito non certo nel chiuso degli uffici del programma, ma in tutti i consigli e i comitati presenti o da costruire. Sono intervenuti poi: Silvestro Corvisieri, per A.O., che ha denunciato fra l'altro le manovre in atto per escludere D.P. e i radicali dalla commissione inquirente e ha motivato la decisione di D.P. di firmare la proposta di legge per l'abolizione del concordato; Guido Crainz, per L.C. che ha analizzato il dibattito sul 20 giugno e sulle prospettive in corso nella sinistra riformista e rivoluzionaria ha sottolineato l'intreccio fra battaglia di classe e battaglia per i diritti civili nella situazione italiana, e ha concluso affermando l'esigenza che tutta la sinistra faccia del Friuli un «fatto nazionale». Ha parlato poi Marco Pannella: ad alcune critiche dure al PSI e agli esiti del suo attuale dibattito («l'elezione di Craxi non è punto di arrivo né di partenza») ha accompagnato la proposta di un confronto sui contenuti e della formazione di un unico gruppo parlamentare, in cui sia garantita la libertà di voto. Sono poi riemersi, nell'intervento, i forti limiti di un'analisi che — non misurandosi sui temi centrali dello scontro di classe — da un lato non riesce a cogliere l'intreccio stretto fra essi e la battaglia stessa per i diritti civili, dall'altro lato si trova disarmata nell'elaborare una critica di classe alle scelte principali del PCI e finisce per ridurre la critica ad esso — estremizzandola — alla condanna dei «nuovi potenti».

CAGLIARI
ATTIVO GENERALE
Venerdì 23, ore 19.30, in sede (Scalotte Santa Teresa 20) OdG: relazioni commissioni, elezioni delegati assemblea nazionale.

Questo in sintesi il programma di Suarez, un programma di governo come tanti che vuole garantirsi gli investimenti stranieri necessari alla economia assai debole del paese imperiale. Il «pluralismo in un clima di autorità e di serenità».

Cosa intenda il governo Suarez per «garanzia delle libertà e l'esercizio dei diritti» appare chiaro con i nuovi arresti avvenuti venerdì sera a Cadice (Andalusia) dove, nel corso di una manifestazione per l'amnistia che ha raccolto migliaia di persone, sono state arrestate 11 persone. A Barcellona invece il governatore civile ha vietato una manifestazione organizzata per sabato pomeriggio dal Partito Socialista unificato catalano.



DALLA PRIMA PAGINA

OCCORSIO

li in quell'inchiesta erano saltati fuori elementi che — se i magistrati volessero «approfondire» le indagini — porterebbero l'inchiesta sull'assassinio di Occorsio al di là delle secche in cui la si vuol tenere. Fu il nazista Minghelli a dichiarare la sua appartenenza alla Loggia P2, che dietro l'etichetta massonica celava una vera organizzazione eversiva e annovera tra i suoi iscritti i nomi più importanti della strategia golpista di questi anni, da Miceli e Birindelli fino all'ex procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo.

Tutto ciò è noto ai magistrati e fa parte degli atti dell'inchiesta sull'annomina sequestri» di cui Occorsio si stava occupando. Nella stessa inchiesta ci sono anche gli atti sulla OMPAM (organizzazione mondiale per l'assistenza massonica) a cui gli inquirenti erano approdati indagando sui sequestri, che con la massoneria ufficiale non aveva niente a che fare e in compenso aveva operato l'acquisto di un edificio a Roma per 5 miliardi e il cui segretario era proprio quel Licio Gelli capo della Loggia P2.

Intanto gli inquirenti sembrano aver abbandonato la pista suggestiva del tassista che avrebbe trasportato l'attentatore. Le indagini condotte finora non sono riuscite a trovare traccia del tassista e a questo punto i magistrati propendono per l'ipotesi che la telefonata al nucleo operativo della questura avesse solo lo scopo di sviare le indagini. Sul volantino trovato in 9 fotocopie nella macchina di Occorsio è stata effettuata la perizia, secondo i tecnici sarebbe stato scritto con lo stesso ciclostile usato per stampare il volantino firmato Ordine Nuovo trovato subito dopo l'incendio all'Hotel «Posta» di Cortina. Il fatto che si trattasse di fotocopie però, esclude qualsiasi certezza nei risultati della perizia. Oggi il PM Vitalone ha effettuato il sopralluogo nella zona dove è avvenuto l'omicidio di Occorsio.

I SINDACATI

appartenenti alla defunta sinistra sindacale (fra cui fanno spicco quelli della FLM) hanno sottolineato è proprio la tenuta del blocco salariale nelle fabbriche e l'apparente quiete che regna dopo la svendita contrattuale. Passa e vince la linea sindacale tra gli operai delle grandi fabbriche — pensano con malcelata tranquillità gli stessi sindacalisti — passa il disegno secondo cui se i soldi a fine mese non bastano c'è la possibilità di rifarsi ampiamente con la concessione di ore straordinarie da parte del padrone e così si tira avanti la baracca mentre la classe operaia occupata si ammazza letteralmente di fatica e quella disoccupata è condannata a restare alle porte delle fabbriche. Mai come ora per gli operai la necessità di avere aumenti salariali è legata alla difesa e all'estensione dell'occupazione. Mai come ora i burocrati sindacali hanno fatto i loro piani con la convinzione piena che il movimento di classe abbia subito una sconfitta sonora e decisiva.

l'aumento dei salari, la abolizione del lavoro straordinario, la riapertura immediata delle assunzioni nelle grandi fabbriche anche per quei giovani in cerca di primo impiego sono i passaggi fondamentali per piegare la linea sindacale e i tentativi di rivincita del padronato.

Da parte sua il sindacato ha usato la scadenza del direttivo triconfederale per affermare il proprio ruolo di garante di nuovi sacrifici estorti con la forza ed il ricatto alla classe. Il contenuto gravissimo delle proposte sull'assenteismo, il blocco salariale, l'assenza del minimo discorso e della minima proposta di lotta sul terreno dell'occupazione, la stessa accettazione del principio del blocco della scala mobile sono alcuni dei passaggi di questo ricatto. Quest'ultimo punto poi che rilancia un progetto padronale di «risparmio contrattuale» colpendo esclusivamente i lavoratori dipendenti senza preoccuparsi di sostenere adeguatamente con proposte precise «neanche un piano di uguaglianza fiscale svela interamente il carattere aleatorio che sta dietro a gran parte delle proposte presentate in questi giorni dalla federazione sindacale.

E allora bisogna capire che senza un ribaltamento netto della strategia confederale non può esserci un ribaltamento della ripresa padronale, una interruzione della tendenza alla moltiplicazione dello sfruttamento operaio che la sostiene e la alimenta. A chi pensa che con la ripresa economica dei padroni tornerà il lavoro per tutti, l'aumento dei salari, la riduzione della fatica, la provvista padronale di questi giorni, la mancanza di investimenti, la continua volontà di sconfitta totale della classe che il padrone persegue negli altri paesi è la smentita più significativa. Il progetto dei sindacati agli occhi delle masse fa acqua da tutte le parti e porta acqua al mulino dei padroni.

Ancora una volta la riduzione dell'orario di lavoro e dello sfruttamen-

(continua da pag. 5)

ha praticato l'aborto, civilmente e penalmente.

h) Le straniere — residenti, domiciliati o di passaggio — godono degli stessi diritti delle donne italiane.

4) Tutte le leggi regionali, comunali, sui consultori e la riforma ospedaliera devono essere rese conformi a questa legge per permetterne la piena attuazione.

5) I medici che non ritengono di praticare l'aborto per obbiezione di coscienza devono esporre in una lista pubblica, sotto propria responsabilità penale, nome e motivazione.

Anche in questo caso il medico in questione è comunque tenuto a garantire tutte le informazioni necessarie perché la donna possa abortire

La risposta del movimento di classe a un tentativo di opposizione così radicale e frontale agli obiettivi autonomi non può che risiedere ancora una volta nella sconfessione più drastica di quella strategia e nel rilancio di proposte di lotta che estendano da una parte gli obiettivi e la forza del movimento dei disoccupati organizzati, unificando in esso i giovani, le donne, i lavoratori emarginati e precari e quelli licenziati, e che rilancino dall'altra la lotta di fabbrica, a partire dai grandi gruppi, per l'apertura di vertenze aziendali per l'ottenimento di forti aumenti salariali e della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

nelle strutture pubbliche e a fornire tutta l'assistenza necessaria dopo l'intervento. Gli enti ospedalieri, gli ambulatori e i consultori sono tenuti a garantire l'attuazione di tutti gli interventi richiesti.

6) E' abrogato l'articolo... che vieta la sterilizzazione. La sterilizzazione femminile e maschile deve essere praticata nell'ambito delle strutture sanitarie pubbliche su richiesta della persona interessata. Le pene per chi cagiona sterilità permanente o temporanea contro la volontà della persona sono la reclusione da quattro a otto anni.

7) Con la presente legge sono abrogati i seguenti articoli del codice penale in conformità con lo spirito e il testo della presente legge...

PER L'ASSEMBLEA NAZIONALE
L'Assemblea Nazionale di Lotta Continua si terrà dal 26 luglio al 28 luglio al Palazzo dei Congressi all'EUR - Roma. I compagni partecipanti dovranno contribuire con lire 3.000 a testa per far fronte alle spese di affitto, di amplificazione, registrazione.

Come tutti i compagni sanno, nelle casse del centro non c'è una lira. Per il momento comunichiamo che per il pranzo di mezzogiorno funzionerà un servizio di ristoro; per dormire, i compagni con tenda potranno trovare posto in un campeggio collegato al Palazzo dei Congressi con i mezzi pubblici e agli altri daremo indicazioni di alberghi o pensioni.

Il vitto, l'alloggio e i viaggi (anche di ritorno) sono a totale carico dei compagni partecipanti. Invitiamo poi le sedi a comunicare al più presto quanti compagni verranno.

TORINO
Martedì 20 luglio, alle ore 15.30, ad Architettura (Valentino) attivo regionale su: DC e questione cattolica in Piemonte dopo il 20 giugno. Tutte le sezioni sono tenute ad inviare almeno un compagno.

SAVELLI LA SINISTRA RIVOLUZIONARIA IN ITALIA Documenti e interventi delle tre principali organizzazioni: A.O., L.C., PdUP L. 2.500
AUTONOMIA OPERAIA Nascita, sviluppo e prospettive dell'area dell'autonomia nella prima organica antologica documentaria L. 3.500
CONTRASTO DEGLI USA a fumetti a cura di Peppino Ortleva Riduzione grafica di Giovanna Garonia e Vincino L. 2.500
MARIA BITA PARSÌ ANIMAZIONE IN BORGATA Cronaca, esperienze e riflessioni sullo spettacolo «Parliamo di Diabolik» L. 1.500
ALEKSANDRA KOLLONTAJ COMUNISMO, FAMIGLIA, MORALE SESSUALE a cura di Mariella Gramaglia. In appendice il testo della «Piattaforma della opposizione operaia» L. 2.500
VARLAM SALAMOV KOLYMA 30 racconti dal lager staliniani L. 3.500
EMILY DICKINSON POESIE a cura di Barbara Lanati Prefazione di Rossana Rossanda L. 1.300
LENIN, ZINOV'EV, GORTER DIBATTITO SUL PARLAMENTARISMO L. 1.200
CHIEDETE IL CATALOGO A: VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA